

**LE REGOLE DEL VIVERE E DEL CONVIVERE
NELLA SCUOLA DELL'INFANZIA DI ISPIRAZIONE CRISTIANA**
Per una visione cristiana dell'educazione

Premessa

L'oggetto di questa breve riflessione è la *formazione della coscienza* dei bambini all'interno della scuola dell'infanzia di ispirazione cristiana, con particolare riferimento alle regole del vivere sociale. Tenendo presente i cinque "Campi di esperienza" previsti dalle *Indicazioni nazionali per il curricolo*, la riflessione riguarda in particolare il primo di questi Campi: "Il sé e l'altro".

La scuola dell'infanzia e la formazione della coscienza: richiami normativi

La normativa che definisce la fisionomia della scuola italiana – e in particolare quella della scuola dell'infanzia – prevede espressamente che si riservi attenzione anche alla dimensione morale dello sviluppo dell'alunno. Qualche citazione dalla normativa vigente:

- *Legge 53/2003*: secondo questa legge-quadro che definisce la nuova fisionomia della scuola italiana, questa si propone di promuovere "il conseguimento di una formazione spirituale e morale" (art. 2,1b) e, a cominciare dalla scuola dell'infanzia, vuole realizzare una "formazione integrale delle bambine e dei bambini", favorendo il loro "sviluppo affettivo, psicomotorio, cognitivo, morale, religioso e sociale" (art. 2,1e).
- *Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione*. Si possono riportare le seguenti citazioni. "Lo studente è posto al centro dell'azione educativa in tutti i suoi aspetti: cognitivi, affettivi, relazionali, corporei, estetici, etici, spirituali, religiosi"; "Insegnare le regole del vivere e del convivere è per la scuola un compito oggi ancora più ineludibile rispetto al passato, perché sono molti i casi nei quali le famiglie incontrano difficoltà più o meno grandi nello svolgere il loro ruolo educativo"; "Vivere le esperienze di *cittadinanza* significa... porre le fondamenta di un comportamento eticamente orientato"; "Nella scuola [i bambini] hanno molte occasioni... per apprendere le prime regole del vivere sociale, per riflettere sul senso e le conseguenze delle loro azioni"; uno dei Traguardi per lo sviluppo della competenza relativamente al 1° Campo di esperienza consiste nel fatto che il bambino "ha raggiunto una prima consapevolezza dei propri diritti e doveri, delle regole del vivere insieme".

Precisazioni terminologiche:

- *Morale*: questa parola deriva dal termine latino *mos*, che significa 'costume'. Fa riferimento quindi a 'quanto si costuma fare', quindi a quanto sia bene fare o non fare.
- *Etica*: questa parola deriva dal termine greco *ethos*, che fa riferimento al costume sociale e al modo di comportarsi recepito in una determinata società; allude quindi a ciò che si usa fare.
- *Coscienza*: ha diversi significati. Fa riferimento alla conoscenza delle regole di comportamento; è la capacità di valutare le proprie azioni e intenzioni; è lo sforzo di comportarsi in modo da essere giudicato moralmente degno; riguarda anche il senso del dovere, il senso della colpa e del pentimento.

Nel linguaggio quotidiano, di fatto, questi tre termini – come anche espressioni del tipo: formazione della coscienza, sviluppo morale, senso etico, comportamento eticamente orientato, dimensione morale/etica dell'agire - hanno spesso significati equivalenti e quindi si usano indistintamente.

Oltre il galateo sociale: una morale cristiana

Tenendo presente che il Progetto educativo che sta alla base della proposta educativa delle scuole dell'infanzia cattoliche o di ispirazione cristiana fa riferimento al Vangelo e quindi alla visione cristiana della vita e della persona, ne consegue che anche 'le regole del vivere e del convivere' insegnate ai bambini in queste scuole faranno riferimento al Vangelo di Gesù; si tratterà quindi di una formazione morale in prospettiva cristiana.

Sorge allora la domanda: qual è lo specifico della morale cristiana? Si può rispondere facendo alcune considerazioni. In sintesi si potrebbe dire che il contenuto dell'educazione morale cristiana è la persona e l'opera di Gesù Cristo; ciò che è giusto e ciò che è sbagliato si definisce sempre, per il cristiano, a partire da Cristo ("Abbiatene in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù"¹); la morale cristiana, prima ancora che una serie di norme da rispettare, è una risposta all'amore che Cristo ha per ognuno di noi e prima di dire ciò che 'dobbiamo fare noi' è necessario ricordare ciò che Dio ha fatto per l'uomo: la morale cristiana è sempre una risposta all'amore di Dio in Cristo ("Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi").

Scrivono R. Guardini: "Interroghiamo lui, il Signore, e il Vangelo, che parla di lui e della sua verità, sul modo in cui nella sua predicazione si presenta l' 'esser-buono', la bontà dell'uomo... La bontà che Cristo intende è partecipazione della bontà del Padre ("Nessuno è buono, se non uno solo, Dio"²). E partecipazione non significa che la si imiti, così come la si vede davanti a sé, che ci si comporti in modo simile, ma che si condivida il possesso della medesima realtà... Deve accadere che la bontà di Dio venga su di noi, in noi, che noi siamo coinvolti nell'operare di Dio; che le opere benefiche di Dio entrino nel mondo attraverso di noi. Unicamente Dio è Colui che è realmente buono. E noi abbiamo la bontà ma nella misura in cui Dio in noi è divenuto Signore, e noi suoi figli - creature, nel cui essere e vivere il suo Spirito si muove e a tutto dà forma"³.

Il cristianesimo non è un cumulo di proibizioni, ma un'opzione (scelta) di vita positiva. Quando gli è stato chiesto qual è il primo fondamentale comandamento che riassume tutta la legge, Gesù ha risposto: "Tu amerai...: Dio, il prossimo, te stesso". Già con i bambini, quindi, è fondamentale dire anzitutto ciò che possono fare per essere buoni e felici, anziché ciò che non si deve fare (basterebbe anche questo solo richiamo per rivedere tanti modi con cui le insegnanti si rivolgono ai bambini...!).

La morale cristiana è fondata sulla 'giustizia dell'amore', che supera la semplice 'giustizia del diritto'. E' più che un semplice 'galateo sociale', che potrebbe definirsi come un insieme di regole per garantire una tranquilla convivenza, ispirate ai principi della libertà, del rispetto e della tolleranza.

Secondo la visione cristiana, l'educazione morale vuole formare persone che amano la vita e tutto ciò che è buono, bello e vero; persone che vogliono riconciliarsi, che sappiano che dobbiamo costruire e non distruggere; persone che abbiano i riferimenti necessari per saper convivere, così da imparare a stabilire i giusti rapporti con gli altri. Alla base della morale cristiana sta anche questa convinzione: ogni ricerca egoistica di noi stessi è una vana e disperata fatica.

Educazione morale del bambino come educazione del piacere

L'educatrice che vuole insegnare ai bambini le regole del vivere e del convivere deve far leva principalmente sul piacere, dato che l'infanzia è l'età in cui domina soprattutto il bisogno del piacere⁴. Attraverso i più diversi interventi con i quali si rivolge quotidianamente ai bambini,

¹ Fil 2,6.

² Lc 18,19.

³ Romano Guardini, *La Pasqua*, Brescia, Morcelliana, 1995, pp. 44-48.

⁴ Una visione indu della vita considera questa distinta in quattro fasi, in ciascuna delle quali domina un particolare bisogno: il piacere, il successo, il dovere, la libertà [dai precedenti bisogni].

l'insegnante deve aiutarli progressivamente a sperimentare che il bene fa vivere bene le persone, procura gioia, mentre il male fa soffrire e fa male a chi lo compie e a chi lo subisce.

Come ricorda A. Plé⁵, il piacere dei bambini è intenso, fugace, impaziente, perché la loro intelligenza razionale non è ancora sufficientemente sviluppata. Non potendo provare i piaceri di livello superiore, essi non possono conoscere che i piaceri sensibili. Essi vivono il piacere per il piacere. Le gioie e le pene dei bambini sono di un'intensità e di una spontaneità straordinarie; l'infanzia è il momento privilegiato per educarle progressivamente. Se l'infanzia è l'età del piacere è dunque sul piacere che si deve impostare la sua educazione. Anche Platone ed Aristotele la pensavano così. Scrive quest'ultimo: "Occorre fin dall'infanzia essere stati guidati, come dice Platone, a trovare gioia e dolore là dove è conveniente trovarli. E' questa la vera educazione". E' dunque fondamentale che i bambini siano aiutati ad associare progressivamente sentimenti positivi (di gioia, di pace, di intima soddisfazione, di stima...) ad ogni comportamento positivo come il donare, l'aiutare, il condividere, il confortare, l'essere sincero, l'essere gentile, la gratitudine, la disposizione a recare gioia agli altri e a lenire le loro sofferenze – e viceversa: associare cioè sentimenti negativi (di disagio interiore, di senso di colpa, di vergogna...) per ogni comportamento negativo. Se con il passare degli anni avviene che una persona sperimenti piacere più nel distruggere che nel costruire, più nel far del male che nel far del bene, ciò significa che qualcosa nella sua educazione è andato storto e qualcosa di molto grave è avvenuto. Questo faceva dire a S. Agostino: "Quando il male ci piace ed il bene è per noi senza attrattiva, dobbiamo chiedere a Dio che ci restituisca il gusto del bene".

E' facile immaginare poi che una disciplina non colpevolizzante sia necessaria per condurre gradualmente il bambino verso la liberazione dall'uso egocentrico dei piaceri. E' noto a tutti, infatti, che non si può educare evitando le proibizioni o senza dire dei 'no' ai bambini. Osserva Freud: "L'educazione deve dunque inibire, proibire, reprimere ed è ciò a cui si è ampiamente applicata in tutti i tempi. Ma l'analisi ci ha rivelato che tale repressione degli istinti era effettivamente la causa delle nevrosi... L'educatore deve dunque trovare la sua via tra lo Scilla del tutto permettere e il Cariddi del tutto proibire". Il compito è difficile, perché – come afferma Aristotele - il piacere è cresciuto con noi tutti fin dalla nostra più tenera infanzia: sradicare questa sensibilità per sbarazzarcene, aderente com'è alla nostra attività vitale, richiede costante impegno e sforzo personale. La virtù da sviluppare in noi con il tempo è quella della Temperanza (una delle quattro virtù cardinali, cioè uno dei quattro cardini sui quali gira la porta di accesso alla vita): essa aiuta a non vivere il piacere per il piacere, ma fa sì che godiamo dei piaceri della vita senza autodistruggerci, conservando un equilibrio interiore e favorendo così la pace dell'anima.

Proibizione e rinuncia hanno una funzione educativa del desiderio, soprattutto nel liberarlo dalle sue illusioni, a condizione tuttavia che non siano formulate dall'arbitrio di un'autorità assoluta irraggiungibile e spietata. In questo caso infatti si sviluppa il senso di colpa nevrotico, o comunque spinge a rifugiarsi nella sicurezza infantile della sottomissione o ad alimentare una aggressività che prima o poi esploderà.

In definitiva, l'educazione morale è un'educazione del gusto e del piacere vissuto in tutta la sua verità. 'Rallegrarsi e rattristarsi a tempo e luogo è di notevole importanza per l'agire' (Aristotele). "L'educazione è veramente una educazione del gusto, del 'buon gusto' (*gustus bene dispositus*)" (s. Tommaso).

Risultano illuminanti e molto attuali le parole di Benedetto XVI, che suggerisce di "promuovere una sorta di pedagogia del desiderio... [che significa] in primo luogo, imparare o re-imparare il gusto delle gioie autentiche della vita. Non tutte le soddisfazioni producono in noi lo stesso effetto: alcune lasciano una traccia positiva, sono capaci di pacificare l'animo, ci rendono più attivi e generosi. Altre invece, dopo la luce iniziale, sembrano deludere le attese che avevano suscitato e talora lasciano dietro di sé amarezza, insoddisfazione o un senso di vuoto. Educare sin dalla tenera età ad assaporare le gioie vere, in tutti gli ambiti dell'esistenza – la famiglia, l'amicizia,

⁵ Albert Plé, *Per dovere o per piacere?*, Torino, Gribaudi editore, 1984. I pensieri sopra riportati si trovano nelle pagine 229-240.

la solidarietà con chi soffre, la rinuncia al proprio io per servire l'altro, l'amore per la conoscenza, per l'arte, per le bellezze della natura –, tutto ciò significa esercitare il gusto interiore e produrre anticorpi efficaci contro la banalizzazione e l'appiattimento oggi diffusi”⁶.

Suggerimenti di carattere metodologico

Se vogliamo che le regole del vivere e del convivere, che noi riteniamo importanti per una *vita buona*, siano realmente assimilate e fatte proprie dai bambini è necessario creare le condizioni affinché esse siano da loro progressivamente interiorizzate, così che diventino atteggiamenti di vita e suscitino comportamenti coerenti. Ecco qualche spunto di carattere operativo

- Le modalità che si possono seguire per far assimilare dai bambini le regole del vivere e del convivere sono diverse e non tutte hanno gli stessi effetti per quanto riguarda l'adesione ai valori proposti: l'uso del 'potere' (il potere fisico dell'educatore, la forza della sua autorità); la sottrazione di affetto; il rinforzo; il ricorso al convincimento; l'offerta di modelli da imitare e con i quali identificarsi (l'esempio).
- E' decisivo che l'educatrice si presenti come persona autorevole. L'autorevolezza è data dai tratti seguenti: amore per i bambini; coerenza tra ciò che si chiede agli altri e ciò che si testimonia con la propria vita; modalità verbali nel rivolgersi ai bambini (cioè le parole concrete che si usano quando si chiede loro qualcosa) rispettose e convincenti: esse sono tali nella misura in cui metacomunicano ai bambini un moderato grado di controllo ed un elevato grado di stima, affetto, vicinanza affettiva; ricorso al convincimento (si tratta di fare in modo che i bambini percepiscano a poco a poco le regole come una 'necessità' che nasce dalla situazione concreta, hanno cioè una loro intrinseca ragionevolezza, fanno star bene e producono benessere, non sono semplicemente 'imposte' da un adulto che è più grande e forte di loro). Tutto ciò facilita il passaggio progressivo da una morale eteronoma ad una morale autonoma.
- Ben diverso dall'autorevolezza è l'autoritarismo: esso è sinonimo di forte direttività e di guida (molto) severa; si esprime, tra l'altro, attraverso un'alta frequenza di ordini/divieti e la verbosità dell'insegnante. Nelle scuole dell'infanzia una eccessiva direttività è molto più frequente di quanto si pensi, anche da parte di insegnanti che pur dichiarano di volere tanto bene ai bambini.... L'insegnante (molto) direttiva e autoritaria non presenta sempre e necessariamente un volto severo e accigliato; può presentarsi anche con il volto dolce e sorridente..., ma di fatto preme e preme sul bambino in continuazione e lo soffoca con i suoi insistenti interventi.
- Far sperimentare ai bambini sensi di colpa in seguito ad un comportamento non corretto è una cosa positiva: ciò che importa è che essi siano moderati e controllabili, e che pur provocando momentaneamente tristezza per il rimorso che si avverte, servano per attivare le forze migliori per "diventare più bravi". È invece assolutamente da evitare che si formino nel bambino complessi di colpa, che consistono nella sensazione diffusa e persistente e angosciata di aver sbagliato, di non essere stati all'altezza di ciò che gli adulti si aspettano (senza quindi il riferimento ad un comportamento preciso), fino al punto, in certi casi, di sentire se stessi come qualcosa di sbagliato. La possibilità di sviluppare in seguito un'autentica coscienza di peccato, in senso cristiano, dipende dall'essere stati avviati a sperimentare correttamente il senso di colpa.
- La morale cristiana è fondamentalmente una morale positiva. "La capacità di amare è più che non fare del male: è una virtù morale da conquistare per saper stabilire rapporti di amicizia"⁷. E i bambini impareranno ad amare compiendo, assieme agli adulti, tante piccole azioni concrete a favore degli altri: gesti di scambio, di solidarietà, di servizio, di cortesia, di

⁶ Benedetto XVI, *Udienza generale*, 7 novembre 2012.

⁷ *Il Catechismo dei bambini*, n. 160.

gratitudine, di piccole rinunce. Un'autentica educazione morale cristiana, dunque, deve essere fatta innanzitutto creando degli orientamenti positivi nel bambino e non tanto enunciando una serie di proibizioni. Sempre, in educazione, è più utile dire al bambino ciò che deve fare più che ciò che non deve fare (K. Read). Un'educazione morale cristiana non deve anzitutto inculcare tante piccole regole, quanto piuttosto educare alla dedizione agli altri, ad essere orientati a giudicare la propria vita avendo come modello Gesù Cristo, il Quale ha affermato che "c'è più gioia nel dare che nel ricevere"⁸.

- Si deve aiutare il bambino ad arrivare progressivamente a comprendere che la legge dell'amore – che riassume la morale cristiana – non viene dalla volontà degli adulti, quanto dalla volontà del Signore per il bene di tutti. Non è semplicemente una richiesta legata alla convivenza civile. E la volontà di Dio non si traduce in imposizioni, ma è Dio che dice all'uomo: questa è la mia proposta, che tu viva felice, che tu sia contento, che tu realizzi te stesso. Questo è un Dio che 'interessa' all'uomo, dal Quale egli impara anche certe forme di comportamento attraverso le norme e le leggi che Egli gli dà.
- L'educazione morale può trovare un aiuto e uno stimolo nella presentazione di modelli concreti, specialmente quelli più vicini alla sensibilità dei bambini. «L'educazione morale dei bambini può trovare nella presentazione delle figure dei santi un valido supporto. È necessario che gli episodi della vita di un santo raccontati ai bambini mostrino sia le virtù proprie di quel personaggio, sia il riferimento che la sua vita ha con Gesù, il Vangelo e la fede in lui. Inoltre, occorrerà legare sempre il racconto, anche occasionale, alla esperienza del bambino: una festa liturgica che ricorda il santo; una specifica circostanza in cui emerge l'interesse del bambino per quel santo; il calendario liturgico, le feste patronali locali, l'onomastico del bambino o di altre persone a lui vicine, la vista di un quadro o di un'immagine...: tante sono le occasioni propizie per parlare dei santi»⁹.

In conclusione

Oggi gli educatori sembrano spesso incerti ed insicuri nel proporre i valori morali alle nuove generazioni e possono essere tentati di dire al bambino le parole che a lui 'piacciono'. Tali sono, ad esempio, le parole di resa di fronte al bambino che tormenta l'adulto con le sue richieste fino a farlo cedere; sono i rimproveri poco convinti che gli vengono rivolti quando non sa controllarsi a tavola o sciupa ciò che gli viene dato; sono le parole che lo incoraggiano a farsi giustizia da solo quando i suoi compagni lo trattano male; sono le espressioni di simpatia compiaciuta e sorridente usate con il bambino che ripete, imitando, il linguaggio volgare degli adulti ('è ancora piccolo e non si rende conto..., da grande imparerà... però è tanto carino...'). Queste parole 'piacciono' al bambino perché gli tolgono la fatica di crescere, lo dispensano dal sacrificio che comporta la rinuncia, lo mantengono nell'illusione narcisistica di onnipotenza.

Gli sono invece necessarie le parole che lo 'salvano' dalla schiavitù dei suoi capricci e non lo lasciano in balia di bisogni superficiali ed effimeri. Occorre avere il coraggio e la capacità di porsi in modo autorevole (non: autoritario) di fronte al bambino, dirgli con chiarezza ciò che è bene e ciò che è male e proporgli in modo convincente e rispettoso una valida condotta di vita. Il bambino non ha l'ossessione di essere plagiato dall'adulto; ha semmai la paura contraria, di essere cioè abbandonato e lasciato solo.

Nell'ansia, legittima, di aggiornare linguaggi e metodi, gli educatori sono dunque chiamati anche a compiere un'opera di recupero, come coloro che si dedicano al recupero di monumenti antichi la cui bellezza rimane offuscata dalla trascuratezza degli uomini e dall'usura del tempo. Rafforzamento del senso morale, formazione del carattere, costruire la coscienza: sono compiti magnifici, gravosi e decisivi che spettano a genitori, insegnanti ed educatori. Si può pensare che

⁸ At 20,35.

⁹ *Il Catechismo dei bambini*, n. 171.

tutti ci provino, di certo qualcuno fallisce, se la cronaca quotidiana ci fa assistere, di tanto in tanto, ad orrori che scuotono la pubblica opinione.

Si tratta, in definitiva, di favorire una 'cultura del cuore' (o 'formazione del sentimento'). Fanno parte della cultura del cuore atteggiamenti quali la sensibilità per quanto c'è di buono e di bello nel mondo, l'apertura verso i propri simili, il tatto, la gentilezza, la gratitudine, la pacatezza, la disposizione a recare gioia ad altri e a lenire i loro dolori¹⁰. La cultura del cuore viene compromessa da atteggiamenti quali la freddezza affettiva, l'impovertimento dei sentimenti, l'incapacità di amare, la persistenza di un esagerato narcisismo, la mancanza di riguardo.

Aldo Basso

¹⁰ Wolfgang Brezinka, *L'educazione in una società disorientata*, Roma, Armando, 1989, p. 73.